



1995–2025, “Casa 4 Venti”, quel soffio leggero lungo 30 anni

La scorsa settimana la presentazione di questo importante traguardo per una realtà in prima linea sul fronte della salute mentale e del disagio psichico

“**C**asa 4 Venti” compie trent’anni. Trent’anni di cura, ascolto e presenza. Trent’anni di un soffio che accoglie e trasforma. «Quando abbiamo lavorato sul nome “4 Venti”, abbiamo scelto di allontanarci dall’immagine impetuosa del vento, che spinge e ti avvolge, per abbracciare invece quella del soffio: qualcosa di più lieve, che non costringe, ma crea uno spazio, apre una breccia. Un soffio non impone: accompagna. Attraverso la cura delle parole cerchiamo di arrivare alle persone e creare un’alleanza, che è una premessa per creare una rete con altre realtà territoriali» ha detto **Sergio Besseghini**, presidente della cooperativa sociale Agorà 97 durante la conferenza stampa di presentazione di questo anniversario. 30 anni fa le persone arrivavano a Casa 4 Venti direttamente dagli ospedali psichiatrici, oggi arrivano invece da contesti familiari e sociali più ampi, spesso fragili. Il contesto è cambiato, ma il bisogno di ascolto resta forte, e così il lavoro sul territorio diventa sempre più importante. Come ha ricordato **Alessandra Bernasconi**, coordinatrice di Casa 4 Venti, oggi Agorà 97 lavora sul concetto di “rete”, «il nostro metodo di cura va oltre la farmacologia, pur rimanendo importante, ma va inserito in un più ampio contesto relazionale: cerchiamo di creare un clima familiare partendo dalla struttura, che è una casa. Si cerca di far sentire le persone accolte e a proprio agio, rispettate e riconosciute non solo per le proprie fragilità». La salute mentale, oggi, è al centro di una transizione difficile. Lo ha raccontato il dottor **Nicola Poloni**, direttore dell’Unità complessa di psichiatria e dipendenze di Asst Lariana Ovest «Oggi sempre di più la

patologia psichica si interseca con le problematiche sociali. Problematiche che si presentano in età sempre più precoce». A fronte di una necessità crescente di servizi a supporto di persone fragili si registra però una carenza di personale. Anche i dati lo confermano: secondo il report per il Consiglio nazionale dei Giovani “Generazione post pandemia: bisogni e aspettative dei giovani italiani nel post Covid 19”, redatto dal Censis, nel 2022 il 47% delle persone intervistate dichiarava di sentirsi fragile, il 32% soffriva di solitudine, quota che saliva al 39% tra i giovanissimi. Il 47% delle persone under 37 dichiarava di soffrire di ansia e depressione, percentuale che saliva al 49% per le persone under 25. Secondo una ricerca condotta nel 2024 dall’Università di Cusano (MI), sono circa 16 milioni gli italiani che hanno sperimentato almeno una volta disturbi psicologici di media o grave entità: più di un quarto della popolazione. Secondo quanto riportato dal rapporto Censis, si registra un aumento dei disagi tra i giovani, che spesso si trovano soli, accompagnati da un senso di inadeguatezza e vergogna che aggrava il malessere e spinge verso l’automedicalizzazione. Per provare a sensibilizzare le giovani generazioni sul tema della salute mentale “Casa 4 Venti” ha dato vita al progetto “30 senza lode”, che parte da una verità semplice: nessuno è perfetto, ma ognuno ha valore. «Quello che vogliamo provare a fare è abbattere lo stigma: se un giovane, o la sua famiglia, ha vergogna di chiedere aiuto, il rischio è poi quello di riscontrare serie difficoltà nel lungo periodo. Se oltre alla patologia monta un senso di vergogna,

che comporta il sentirsi inadeguati rispetto alla società, si corre il rischio di automedicalizzazione». L’appellativo “senza lode” è un invito ad abbandonare la pretesa di un’iperperformatività costante, della ricerca dell’efficienza a tutti i costi, «perché quella non è la realtà - aggiunge **Rita Ghilotti**, coordinatrice infermieristica di “Casa 4 Venti” -. Con questo progetto vogliamo dare ai giovani l’opportunità di esprimersi. Vogliamo portare questo progetto nelle scuole e sul territorio, cercando di far capire ai ragazzi e alle ragazze che dei problemi si può parlare, si può chiedere aiuto». Per questo motivo è fondamentale una forte rete solidale, anche con il territorio. Lo sottolinea **Luca Catelli**, educatore della cooperativa, raccontando il coinvolgimento di oltre 80 persone che hanno aderito alla cooperativa come volontari. Molti di loro sono under 25. «La festa di Casa 4 Venti è diventata la festa del paese», dice con orgoglio. E questo è forse uno dei segnali più forti: quando il sociale diventa parte del tessuto comunitario, non è più qualcosa “altro”, ma qualcosa di condiviso. Concetto ribadito anche dal sindaco di Olgiate Comasco **Simone Moretti**: «Dobbiamo scendere tutti dal piedistallo, perché a ognuno di noi può capitare in una fase della vita di rivolgersi a strutture come questa. Dobbiamo insegnare che siamo umani». E questo soffio di umanità che ha accompagnato Casa 4 Venti fin dall’inizio. Un vento leggero che ha saputo farsi casa. Un luogo che non si definisce attraverso i suoi muri, ma attraverso le relazioni che ospita. Come ha ricordato **Giampiero Pandiani**, sindaco di Valmorea: «Avete utilizzato al meglio questo spazio, soprattutto per

persone che ne hanno bisogno». In questi trent’anni il soffio è diventato presenza; il margine è diventato il centro. Lo testimonia il viaggio recente a Trieste, sulle tracce di Basaglia, dove un gruppo di operatori e volontari di Casa 4 Venti ha potuto vedere e conoscere come una rete territoriale viva possa restituire dignità alle persone. «Mantenere viva la voglia di stare attivi sul territorio - dice ancora Besseghini - sull’esempio di Basaglia, è fondamentale. Questa esperienza a Trieste ci ha mostrato come è stato possibile chiudere l’esperienza violenta dei manicomi e contemporaneamente aprire dei servizi sul territorio». Anche le forme della comunicazione e cambiano: come racconta il volontario **Gabriele Casati** «oggi si cerca un linguaggio nuovo, vicino a ragazze e ragazzi giovani, attraverso mostre interattive e racconti personali che diventano opere d’arte». Perché anche la narrazione e la rappresentazione di storie di vita può essere parte della cura. Come ricorda una poesia di Oliver Jeffers, letta a conclusione dell’incontro. “Quando scavi abbastanza a fondo, cercando il perché che sta dietro al perché, abbastanza volte, giungi ad una verità, al cuore della questione: che tutti non importa da dove vengano, o cosa credano, vogliono soltanto le stesse cose. Un nido, uno stormo, una posizione, una direzione”. Il soffio di cui si riempie la struttura sanitaria di Valmorea è quindi un progetto che ricorda a ogni persona a diritto a una vita degna, a una comunità che ascolta, a una casa che cura. Casa 4 Venti, da trent’anni, mantiene vivo questo soffio.

EMMA BESSEGHINI